

Serrato confronto tra il Patriarca e il Filosofo su "Ateismo della ragione e ragioni della fede" in un libro appena edito da **Marsilio**

Scola-Flores d'Arcais, duello su Dio

È la Chiesa che cerca di imporre le sue credenze a tutti, come sostengono i laici, oppure gli atei che cercano di metterla in un angolo?

La Ragione è atea? Oppure la Fede ha... ragione? Domande fondamentali, soprattutto in una vigilia pasquale che non riesce più a nascondere - nemmeno sotto la patina del rispetto del sentimento religioso o almeno delle tradizioni - la durezza del confronto polemico in atto in tutto il mondo, e in particolare nei paesi cattolici dell'Occidente, fra credenti e non credenti. Anzi, più nel dettaglio, fra gli uomini di Chiesa e gli atei militanti.

La questione si pone in questi termini: gli atei accusano la Chiesa di voler imporre le sue convinzioni (e i conseguenti comportamenti) anche ai non credenti, considerati uomini manchevoli di qualche cosa; mentre la Chiesa interpreta questo atteggiamento come un tentativo di metterla all'angolo, impedendole di svolgere il suo ministero nel mondo.

Su questi temi incandescenti la veneziana **Marsilio** propone ora il dialogo serrato fra due dei più autorevoli esponenti dei rispettivi campi, il patriarca di Venezia, Cardinale Angelo Scola, e il direttore di MicroMega (la palestra del laicismo italiano) Paolo Flores D'Arcais. Il volumetto - tanto agile nella veste quanto denso di riflessioni e di spunti - si intitola "Dio? Ateismo della ragione e ragioni della fede" (€ 9), e ricostruisce il confronto fra i due autori avvenuto nel maggio del 2006 alla Normale di Pisa. Confronto di inusitata franchezza, in cui, come ammettono i due autori nella premessa scritta congiuntamente (ed è già una notizia) «nessuno di noi due ha risparmiato i suoi colpi».

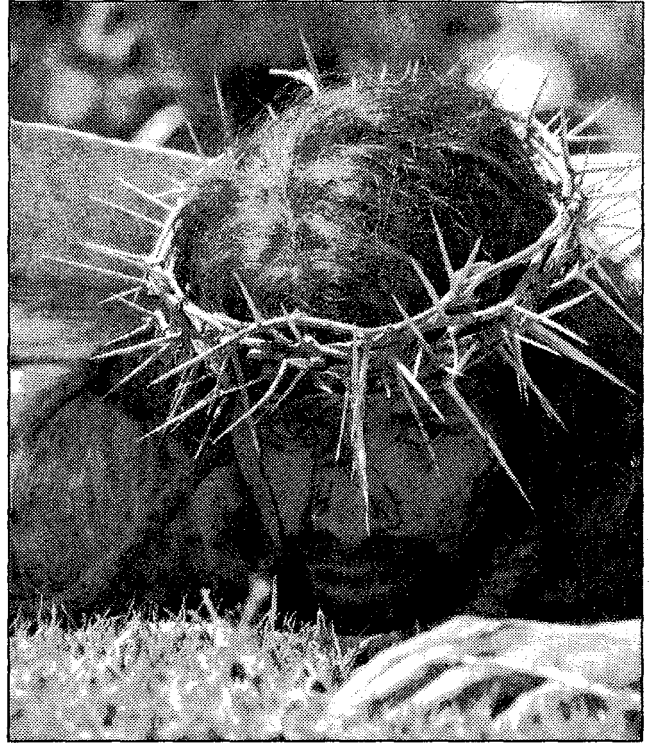
Flores D'Arcais sostiene che "Ragione e Fede sono mutualmente incompatibili", perché solo la prima accetta di sotto-

porsi «agli "accertamenti" scientifici e all'uso delle regole logiche nel corso dell'argomentazione». Il filosofo, originario di Cervignano del Friuli, va spavalamente oltre Kant, che pone Dio e l'anima immortale nella sfera delle verità inattinguibili dalla conoscenza scientifica, e rovescia pure Socrate, sostenendo che il suo «sappiamo di non sapere» è un alibi per non affrontare la realtà, perché in realtà «sappiamo tutto» ciò che ci serve, e in particolare «chi siamo, da dove veniamo (e in un certo senso perfino: che cosa possiamo sperare)». È il caso e la necessità, afferma D'Arcais con una lettura intransigente dell'evoluzionismo, ad aver determinato l'attuale assetto dell'universo e il destino dell'uomo, che proprio su queste basi sa anche con nettezza di non poter sapere dove sta andando. Nel corso del suo intervento, poi, lo studioso arriva ad affermare, come si legge a lato, un'ulteriore incompatibilità, tra Fede e democrazia.

Sul punto Angelo Scola gli replica, come possiamo leggere sotto, con i concetti già sviluppati in "Una nuova laicità"; mentre sulla questione di fondo rilancia le ragioni naturali della Fede e taccia l'ateismo di idolatria, nel suo adagiarsi in «una concezione della felicità come puro prodotto progressivo della tecnoscienza» e nel suo rifiuto di fare spazio, come imporrebbe la ragione, «ad ogni "fenomeno" che si propone all'orizzonte dell'umana esperienza», nella fattispecie il senso religioso.

Una discussione serrata, in cui entrambi i contendenti sembrano poco propensi a concedere al lettore la facoltà di non schierarsi, o almeno di non farsi interpellare nel profondo.

Sergio Frigo



Una rappresentazione della Passione. A destra Paolo Flores d'Arcais, sotto Angelo Scola

